

filo delle proprie origini, di capire la propria appartenenza e quello che si prova dentro di sé. Per noi inclusione vuole dire accogliere tutte queste storie, cercare di coltivarle, evitare che vengano perse perché sono un bagaglio che ci portiamo dietro che arricchisce sia i singoli sia la comunità. Inclusione significa trovarsi in una stanza per una lezione o una festività senza fare distinzioni tra ebrei di serie a e di serie b.

È vero che a interessarsi di ebraismi alternativi a quello delle comunità dell'Ucei in Italia sono quasi sempre persone che vivono o hanno vissuto personalmente problemi di rifiuto? Per esempio chi non ha visto accettare i propri figli in comunità nonostante l'educazione ebraica ricevuta in famiglia e a scuola perché la madre non è ebrea?

Si. Io per esempio mi sono sentita a lungo un'ebrea di serie b perché non ho fatto una conversione ortodossa. Questo comporta una difficoltà nel sentirmi sullo stesso piano di altri perché so che non da tutti sono considerata ebrea. Però come ti dicevo sono in molti a trovarsi oggi in una situazione analoga. Lo scopo della nostra comunità ebraica è di unire queste storie.

A Torino esiste un gruppo giovanile, il GET, che da anni adotta una linea inclusiva: sono benvenuti tutti i giovani legati in qualche misura alla comunità ebraica, e non solo quelli iscritti e con il bar o bat mitzvà alle spalle. Inoltre recentemente c'è un'attenzione particolare verso argomenti importanti come l'identità di genere e i diritti. Tu partecipi alle iniziative del gruppo? Che cosa ne pensi?

Conosco bene il GET, ne faccio parte da due anni. Ho partecipato ad alcuni eventi e attività e penso sia un ottimo gruppo, tra l'altro molto frequentato e attivo. Tutto ciò che fa è secondo me di grande interesse sia da un punto di vista religioso sia da un punto di vista culturale e anche per l'intento di creare network. Penso che debba continuare a proporre attività di aggregazione sociale e di studio, per esempio le lezioni con rav Finzi, tanto più considerando che, a mia conoscenza, quello di Torino e quello di Firenze sono gli unici gruppi di giovani ebrei in Italia.

Più in generale com'è la relazione, se c'è, con la comunità ebraica di Torino? Avete discusso con il consiglio della comunità e con il nuovo rabbino Ariel Finzi di possibili progetti comuni?

La relazione con la comunità ebraica di Torino è stata fin dall'inizio molto onesta e limpida, nel senso che pochi giorni dopo l'arrivo di rav Finzi sono andata a presentarmi come presidente di Chadash Kedem. Nostro intento stabilito fin dall'inizio e ribadito dall'assemblea è proporre un rapporto di totale rispetto reciproco e piena disponibilità a collaborare. Ci rendiamo conto che spesso nei contesti ebraici la coesistenza di diversi approcci può dare luogo a difficoltà, ma allo stesso tempo la nostra volontà è di creare un clima il più possibile armonioso. È quindi nelle nostre intenzioni mantenere viva la relazione con la comunità ortodossa, la pluralità di voci in qualsiasi ambito caratterizza il mondo da sempre. Creare un bel rapporto è importante.

State pensando anche a una pubblicazione periodica, un sito o una presenza sui social?

Siamo già presenti da settembre sui social Instagram e Facebook. Abbiamo ritenuto non necessario per il momento un sito. Ma da inizio novembre abbiamo aperto una redazione i cui contenuti verranno diffusi con pubblicazione periodica di interventi su vari argomenti tra cui ebraismo e inclusione, cultura ebraica, turismo, innovazione e università in Israele.

Intervista di Giorgio Berruto

DUE MAKHZORIM DELL'ARCHIVIO TERRACINI DI TORINO

Per un progetto di ricerca digitale in Germania

Per il mio progetto di ricerca, intitolato "Minhag Italia: variazioni di identità ebraica attraverso il prisma del formulario di preghiera nell'Italia dell'Ottocento. Un'analisi digitale" utilizzerò, tra gli altri, anche due makhzorim a stampa conservati nell'Archivio Terracini di Torino. Come spesso capita, questi due makhzorim sono in realtà suddivisi in diversi volumi. Si tratta di due formulari di preghiera per il Giorno dell'Espiazione ad "uso degli Israeliti spagnoli", come recita il frontespizio scritto in italiano di uno dei due, ossia per le comunità sefardite della Penisola e oltre. Entrambi furono stampati per i tipi di Salomone Belforte di Livorno, una delle stamperie di libri ebraici più attive a prestigiose dell'Ottocento, tutt'ora in funzione. In ordine cronologico, si tratta del makhzor per il Giorno dell'Espiazione stampato nel 1859 in ebraico con testo a fronte in italiano e dello stesso volume, però in una ristampa del 1872 con testo esclusivamente in ebraico.

Lo scopo del mio progetto è di attuare un'analisi digitale e concettuale di formulari di preghiera ebraici (siddurim e makhzorim), stampati per le comunità della penisola italiana nel lungo Ottocento, allo scopo di utilizzarli come fonti storiche e non meramente liturgiche. Per chiarire ulteriormente la definizione del corpus in esame, esso non si limita ai formulari stampati per gli ebrei di rito italiano, detti anche "Bnei Roma", ma si estende anche ai gruppi sefarditi ed ashkenaziti presenti nella penisola italiana.

Gli strumenti che sto utilizzando per questo progetto sono i seguenti: inventario, digitalizzazione e trascrizione dei formulari con software HTR (Handwritten Text Recognition), per poter effettuare un'analisi digitale dei testi. In questo caso utilizzo la piattaforma E-Scriptorium.

I tre elementi principali di innovazione del progetto sono i seguenti: 1) il fatto che l'oggetto di indagine siano libri a stampa anziché manoscritti medievali. In effetti, fino ad ora la maggior parte della ricerca sulla storia del

libro ebraico si è concentrata sui manoscritti medievali; 2) l'uso dei formulari di preghiera come fonti storiche e non semplicemente per una ricostruzione della liturgia; 3) la metodologia digitale.

Essendo usati quotidianamente (siddurim) o comunque molto spesso (makhzorim), i formulari di preghiera vengono ristampati con alta frequenza in nuove edizioni, persino più frequentemente che la Bibbia Ebraica. Pur essendo libri sostanzialmente canonici, ogni nuova edizione contiene non solo cambiamenti nell'apparato paratestuale (introduzioni, istruzioni, ecc.) ma anche piccole o a volte grandi modifiche nel testo stesso di alcune preghiere. Il punto di partenza del progetto di ricerca è che anche piccoli cambiamenti del testo riflettono in realtà cambiamenti anche sostanziali nella percezione, sia interna che esterna, di una determinata comunità ebraica. Il progetto prende in esame esattamente questi piccoli cambiamenti testuali, allo scopo di mettere in discussione alcuni concetti chiave dell'ebraismo moderno, come ad esempio il rapporto tra Ortodossia e Riforma, oppure tra i sopracitati gruppi presenti nella Penisola italiana (italiani, sefarditi, ashkenaziti). Considerando la vasta dimensione del corpus esplorato (parliamo di oltre 100 edizioni diverse, tra makhzor e siddur, per il lungo Ottocento), occorre utilizzare un metodo digitale per questa analisi.

I due makhzorim dell'Archivio Terracini saranno fondamentali nell'aspetto comparativo, insieme ad altri makhzorim di controllo. Essendo stati stampati rispettivamente nel 1859 e nel 1872, serviranno all'analisi di eventuali modifiche in due periodi chiave della storia degli ebrei d'Italia in quel secolo: a cavallo dell'unificazione e dell'estensione della parità giuridica a tutti gli ebrei della Penisola e a cavallo dell'annessione di Roma.

Alessandro Grazi

Istituto Leibniz di Storia Europea
Magonza



Archivio Ebraico Terracini
ארכיון יהודי טרציני



TORCHIO

MARMI - PIETRE - GRANITI

DAL 1860

ARTE FUNERARIA - RESTAURI

INCISIONI - COPRIFOSSA

SEDE E PUNTO VENDITA CIMITERO MONUMENTALE
CORSO REGIO PARCO, 81/A
10154 - TORINO
TEL: 011 248 29 61